



ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI - O.S.M.T.H.
ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM
GRAN PRIORATO D'ITALIA

Membro consultivo accreditato ONU – Membro IPB Ginevra
Membro Agenzia Europea FRA - ONG - Fondatore OSMTH

COMMENDA SANTA MARIA MADDALENA DEI TEMPLARI
-PALERMO-



“Dichiarazione di fede del Sergente”



Pur avendo il sergente templare un ruolo importantissimo all'interno della comunità templare non vi sono molte testimonianze affidabili e attendibili, che non siano semplicemente e banalmente romanzesche.

Inizialmente non esisteva alcuna distinzione di classi fra i Templari: nell'antica regola il termine *miles* era usato come equivalente di *frater*. Ma i **chierici** furono presto ammessi come cappellani e tale diritto venne confermato da Innocenzo II (1139). In questo periodo anche i membri laici erano stati divisi in due classi: i *milites* e i *servientes*. Per i primi il titolo di ammissione diventò la discendenza cavalleresca, mentre i *servientes* (ossia i sergenti) dovevano essere di nascita libera. I Sergenti formavano in realtà due gruppi, i *frères des mestiers* e i *sergenti d'arme*, i primi (*frères des mestiers* ossia i fratelli di mestiere) normalmente non combattevano ed erano impiegati per lavori domestici o agricoli; i secondi (ossia i *sergenti d'arme*) erano fratelli combattenti, ma si distinguevano dai cavalieri per l'abito e l'equipaggiamento.

Solo i cavalieri, per esempio, avevano la croce rossa dell'Ordine su un abito bianco, i sergenti invece vestivano abiti scuri.

Il contingente dei cavalieri sembra essere stato numericamente maggiore in Oriente, ma nei paesi occidentali - almeno nei periodi più recenti della storia dell'Ordine - i sergenti costituivano il gruppo più numeroso. Questo si verificò, anche in Spagna, nonostante la partecipazione dell'Ordine alla Riconquista.

Nel governo dell'Ordine prevaleva l'elemento cavalleresco: gli uffici più importanti erano assegnati ai *milites*, anche se nei paesi occidentali, dove i cavalieri erano numericamente pochi, i sergenti spesso assumevano la direzione delle commende; ufficio al quale furono preposti anche alcuni cappellani.

Tuttavia l'elemento clericale era generalmente subordinato a quello laico: ciò era già stato posto in rilievo dalla bolla *Omne datum optimum* di Innocenzo II (1139), mentre il decreto riguardante la nomina del gran maestro stabiliva che soltanto uno dei 13 elettori doveva essere un cappellano. Tale subordinazione non era sempre accettata senza difficoltà dai cappellani dell'Ordine.

I Sergenti, quindi, non erano di nobile nascita, potevano svolgere sia compiti militari sia compiti amministrativi ed economici: alcuni erano armati quasi come cavalieri e combattevano a cavallo nella seconda schiera, altri combattevano a piedi. Da questi militari erano eletti il Gonfaloniere (colui che portava il Baussant in battaglia, probabilmente il più alto onore per un templare), il Turcopolerio, il Sotto - Maresciallo e il commendatore della Volta d'Acri (ossia l'ammiraglio della flotta templare).

Dalla classe borghese, erano accolti i sergenti che amministravano le fattorie e i casali e tutte le altre attività economiche. Inoltre erano responsabili della cucina del convento, dei maniscalchi e di tutti i fratelli di mestiere; e come abbiamo visto precedentemente potevano essere anche eletti commendatori di case templari.

La distinzione tra cavalieri e sergenti era quella a maggiore rilevanza, anche nei casi in cui i sergenti, per mancanza di cavalieri in una piccola casa, o per loro qualità personali, occupavano posti apparentemente uguali a quelli dei loro "*fratelli cavalieri*".

Sergente Templare, si diventava dopo aver terminato il periodo di noviziato, ma non essendo ancora pronti per far parte attiva dell'ordine gli veniva attribuita questa nomina.

I Sergenti venivano affidati al Precettore che ne curava l'addestramento. Si occupavano prevalentemente di mantenere pulite le stalle e di tener conto ai cavalli dei cavalieri, ma questo non precludeva che in caso di necessità potevano essere d'aiuto anche in altri compiti assegnati da un superiore.

La maggioranza dei sergenti non andava mai in Terra Santa, ma, se impiegati in battaglia, venivano armati **quasi** come i cavalieri e combattevano a cavallo nella seconda schiera, oppure a piedi.

Secondo l'antica regola la sopravveste dei fratelli sergenti doveva essere completamente nera, con una croce rossa davanti e una dietro e i mantelli dovevano essere neri o bruni; avevano diritto allo stesso equipaggiamento dei fratelli cavalieri, ad eccezione dei finimenti dei cavalli, della tenda e del caldaio.

Ricevevano anche una cotta di maglia senza maniche, calzamaglie scoperte sui piedi e un cappello di ferro e tutte le cose suddette, potevano averle, in base alla possibilità economica della casa.

I cavalieri e i sergenti, che l'Ordine metteva in campo, formavano all'inizio una truppa a cavallo, che non differiva essenzialmente da altri contingenti occidentali del tempo, anche se gli Ordini militari, analogamente ad altri sovrani franchi in Siria, utilizzavano anche i *turcoples* del luogo, alcuni dei quali potevano essere arcieri a cavallo. In genere, però, tali Ordini erano in grado di fornire una forza militare ben disciplinata ed esperta.

Il lavoro manuale non era compito di tutti i membri; soltanto come penitenza esso era svolto dai cavalieri e dai sergenti d'arme. Non si hanno molte indicazioni sulla lettura-meditazione, nè su attività letterarie e intellettuali.

Probabilmente nella Spagna, per la guerra contro gli infedeli, i cavalieri e i sergenti d'arme osservavano un periodo di ferma più lunga.

Adesso vi riporto alcune precisazioni che mi hanno particolarmente colpito tratte dall'antica regola:

In genere vi erano cinque fratelli sergenti che avevano diritto a due cavalli ciascuno: ossia il sotto-maresciallo, il gonfaloniere, il cuoco del convento, il maniscalco del convento e il commendatore della Volta di Acri.

Ognuno di questi cinque, aveva diritto a due cavalli e ad uno scudiero. Nessuno degli altri sergenti doveva avere più di un cavallo; ma il maestro poteva assegnarne loro un altro e riprenderlo a sua piaciuto; e se uno dei cinque suddetti veniva nominato commendatore in una casa, il maresciallo doveva ricevere l'altro cavallo.

Quando erano sotto le armi, tutti i fratelli sergenti erano sotto il comando del turcopolerio, ma non in tempo di pace.

I fratelli sergenti che indossavano la cotta in battaglia dovevano comportarsi come i fratelli cavalieri e gli altri fratelli sergenti, che non portavano l'armatura.

Con la loro buona condotta dovevano rendersi grati a Dio e ai fratelli, se sentivano di non poter resistere o subivano delle ferite potevano indietreggiare nelle retrovie senza permesso, ma non devono arrecare danno alla casa.

I fratelli posti alla testa dei sergenti armati non dovevano per alcun motivo dividerli, senza permesso, per andare alla carica; ma se il maresciallo o i fratelli cavalieri andavano alla carica dovevano farsi seguire dai sergenti, schierati in ranghi compatti, in modo da potersi avvalere del loro aiuto in caso di necessità.

I fratelli sergenti, investiti della carica di commendatori delle case, dovevano avere un cavallo e la stessa razione di cibo degli altri fratelli del convento e potevano avvalersi di un sergente come scudiero.

Se venivano donati al convento manzo e montone, il commendatore della casa doveva dividere i fratelli che prendevano il manzo da quelli che prendevano il montone, eccezion fatta per il maestro e il cappellano. Ciascun fratello poteva chiedere di avere parte della carne servita ai sergenti.

La scodella del maestro doveva contenere cibo sufficiente per quattro fratelli, sia che venivano serviti carne, pesce o altro companatico; né il maestro né alcun fratello dovevano avere altri cibi o bevande, oltre a quelli serviti a tutti i fratelli del convento.

Nessuno poteva avere un posto fisso a tavola, ad eccezione del maestro e del cappellano che mangiavano accanto.

Quando il maestro si trovava in una casa, tre poveri dovevano ricevere il cibo dei fratelli, quattro se si trovava in una delle case principali o in un castello, per amore di Dio e dei fratelli.

Quando suonavano le campane, il cappellano, i poveri e tutti i cavalieri potevano prendere posto, mentre i sergenti dovevano attendere che suonasse la campanella.

Prima dovevano essere occupati i posti all'interno e poi quelli all'esterno della tavola. Coppe, scodelle e tovaglioli erano in comune, ma il maestro e i cappellani avevano diritto a coppe personali.

Era vietato mangiare nel convento o nell'infermeria indossando la cappa; se un fratello pranzava al mattino nel convento non poteva cenare alla sera in nessun altro luogo della casa e questo valeva per il maestro e chiunque altro.

Quando il maestro mangiava ad una tavola che non era quella del convento, l'elemosiniere doveva prendere il cibo servito alla sua tavola e distribuirlo ai sergenti malati e agli scudieri ricoverati nell'infermeria e doveva prendere dalla tavola dell'infermeria i sughi di carne, l'arrosto e il pasto in bianco, se ve ne erano.

Il giovedì santo, prima di compieta (ossia l'ultimo momento di preghiera della giornata, l'ora che viene dopo i vesperi; così chiamata perché compie le ore

canoniche, e si recita prima del riposo notturno), veniva suonata la battola (ossia una tavoletta di legno con maniglie mobili in ferro che produceva un rumore particolare, veniva usata in passato durante la Settimana Santa quando tacevano le campane) e a tale suono i fratelli si radunavano come se avessero udito i rintocchi della campana; il sacerdote e il chierico andavano da loro in convento, portando la croce.

Quindi il sacerdote o il chierico leggevano il brano del vangelo prescritto dalla casa per l'occasione, ma senza annunciarne il titolo, indossando i paramenti sacri.

I fratelli sergenti portavano vino per i fratelli cavalieri, dopodiché i fratelli, il sacerdote e il chierico si recavano insieme in chiesa; quindi il sacerdote e il chierico lavavano l'altare e lo aspergevano di vino e acqua. E tutti i fratelli si avvicinavano all'altare in preghiera e lo baciavano, secondo l'usanza della casa, accogliendo sulle labbra qualche goccia del vino annacquato versatovi dai celebranti.

Se un fratello cavaliere o sergente era ferito tanto da non essere in grado di fare il proprio dovere, poteva chiedere o far chiedere per suo conto, il permesso di ritirarsi.

I cavalieri, i sergenti e gli scudieri mangiavano separatamente.

Adesso ritengo doveroso scrivere almeno poche righe sul metodo di combattimento di questi incredibili guerrieri.

Posso dire subito che la stragrande maggioranza dei Templari combatteva a cavallo, mentre i sergenti e i novizi erano soliti combattere a piedi.

L'unità base della cavalleria Templare era la lancia, o concroi, formata da 20 o 30 Cavalieri e comandate da un Commendatario.

Erano formate da una fila di Cavalieri pesantemente corazzati nella fila anteriore, appena dietro di essi vi era una fila di sergenti a cavallo disposti su due file seguiti ancor più dietro dagli scudieri.

Se accadeva che un cavaliere o un sergente si ritrovavano disarmati, avevano l'obbligo di rimanere vicino al gonfalone, poiché nessuno doveva abbandonare il campo fintantoché sventolava lo stendardo bicolore.

Nel caso in cui qualche cavaliere, sergente o scudiero abbandonava il campo, veniva espulso dalla casa poiché si riteneva che dal momento che prendevano le armi insieme, insieme dovevano accettare ciò che Dio aveva stabilito per loro.

Adesso, invece, voglio entrare nel vivo della dichiarazione di fede del Sergente.

Anticamente gli scudieri e i sergenti che giungevano da terre diverse, spinti dal desiderio di servire la carità per la salvezza delle loro anime nella casa del Tempio e per un periodo ben determinato, pronunciavano un formale giuramento, affinché *l'invidioso nemico* non potesse indurli a pentirsi e a rinunciare ai loro buoni propositi.

Anche oggi i Sergenti e gli scudieri pronunciano un giuramento prima di votarsi alla vita templare.

Nella dichiarazione di fede troviamo due distinti passi molto importanti che rappresentano a mio parere le fondamenta della partecipazione alla vita templare.

Il primo passo, meritevole di attenzione, molto importante è il fatto che il padrino o la madrina cavaliere a cui sono stati affidati gli scudieri, si fanno garanti dell'idoneità morale e spirituale dello scudiero, del fatto che il periodo di "addestramento templare" sia stato fruttuoso e che lo scudiero sia stato giudicato dal suo padrino o dalla sua madrina degno di fede.

La cosa, quindi, molto importante è che il cavaliere affidatario giudichi, senza alcuna imposizione e senza pressione da parte di alcuno il periodo di formazione svolto e i risultati ottenuti.

Questo ovviamente è anche legato al fatto che il cavaliere a cui vengono affidati uno o più scudieri deve, e sottolineo deve, seguire il percorso di crescita dello scudiero, consigliandolo, proteggendolo, incoraggiandolo, indirizzandolo sulle letture su cui studiare e verificando personalmente i progressi raggiunti. Il cavaliere, ricordo, si fa garante e si assume la responsabilità e l'onere dinnanzi a tutto il Capitolo del buon esito del periodo di noviziato.

Un secondo passo molto importante da sottolineare, è la parte relativa alla dichiarazione dello scudiero che chiede di essere ammesso al Tempio in qualità di Sergente.

Egli, durante la parte rituale che lo riguarda, dichiara senza alcuna riserva o restrizione mentale fedeltà al Gran Priorato e di osservare i precetti templari con rigore, lealtà e fede.

Cosa significa tutto ciò? Significa che in totale ed assoluta libertà ha ponderato e deciso di chiedere di essere ammesso al Tempio in qualità di Sergente ma soprattutto di accettare tutti i precetti con assoluta onestà sia di intelletto che di azione, con fedeltà e mettendo il massimo dell'impegno per osservarli e per farli osservare.

Lo Scudiero prossimo Sergente, promette inoltre ubbidienza all'Ordine del Tempio e alle sue gerarchie e di vivere in conformità ai principi ed agli obiettivi templari mantenendo tolleranza e rispetto verso i fratelli e, cosa purtroppo troppo spesso dimenticata, anche verso il prossimo, verso i più bisognosi e verso chi è dimenticato dalla società moderna "DO UT DES" troppo frettolosa e troppo impegnata per fermarsi lungo il cammino della vita a porgere una mano a chi ne ha bisogno ma che non può dare nulla in cambio.

A tutto questo lo scudiero prossimo sergente di nomina dichiara ad alta voce CONFERMO. Sì, ad alta voce, affinché tutto il Capitolo possa essere testimone della dichiarazione di fede appena letta ed accettata.

Dopo tale dichiarazione, il Commendatore poggia sulla spalla destra dello Scudiero la spada dopo averlo fatto inginocchiare con entrambe le ginocchia per consacrare l'ammissione all'Ordine in qualità di Sergente. A seguito di tale consacrazione, viene offerto il vino al Sergente affinché possa fortificarlo nella fede e nelle membra

con l'orgoglio ed il coraggio di un soldato e con la speranza di poter essere degno in breve tempo di essere ammesso al Tempio in qualità di Cavaliere.

Palermo, 07/06/2012

Cav. Dario Falcone

O.S.M.T.H. Palermo